



LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce",
FIRENZE

3-4

Luglio - Dicembre 1975

4

Ottobre - Dicembre 1969

Michelangelo "querciolino",?

Non nel senso moderno, evidentemente, perché Michelangelo era morto da trecent'anni quando fu fondato il nostro Collegio; ma « querciolino » nel senso che diede il suo nome alla confraternita di S. Maria della Querce, questo sì. La notizia fu già comunicata su questa rivista quando se ne trovò la documentazione nell'Archivio di Stato di Firenze. Viene ora rinverdata in omaggio al grande Artista, in questo anno centenario della sua nascita.

L'odierna « via Madonna della Querce » deve il suo nome a una chiesa costruita nel primo Cinquecento su disegno di Michelangelo; la chiesa, a sua volta, deve il nome a un'immagine della Vergine, appesa a una grossa querce nel posto dell'attuale N° 27 di via Piazzola, la quale nel maggio 1520 guarì un mendicante storpio che a lei s'era raccomandato. Da allora tutta la zona si chiamò « alla Querce », anche quando l'albero seccò e fu abbattuto; e quando i Padri Barnabiti nel 1867 comprarono il grosso edificio che Gerolamo Pagliano aveva adattato sperando che divenisse la sede d'uno dei « ministeri » di Firenze capitale, trovarono più che naturale riesumare, per il nuovo Collegio, il titolo della vecchia chiesa, ormai dissacrata dalla soppressione del granduca Pietro Leopoldo (21 marzo 1785) e trasformata in villa dalla famiglia Gori che l'aveva comprata dallo stato.

Michelangelo era a Firenze, quando avvenne la guarigione miracolosa dello storpio: stava lavorando alla costruzione della « sagrestia nuova » di San Lorenzo e già progettava le Cappelle Medicee. Dovette sentir parlare del fatto, non solo perché era sulla bocca di tutti, ma anche perché tra coloro che il 24 giugno 1520 fondarono la « Compagnia di S. Maria della Querce » c'erano due di casa Medici (Ippolito di Giuliano e Paolo di Piero) e anche perché il Priore di San Lorenzo fu coinvolto nella compera del terreno per la costruzione della chiesa che la Vergine aveva chiesto, guarendo lo storpio.

Non sappiamo se la cosa, allora, lo interessò. Sta di fatto che il suo nome compare a chiare lettere nei verbali della « Compagnia » il 12 marzo 1525, allorché egli fu iscritto alla confraternita senza pagare la rituale tassa di due fiorini piccoli e dieci soldi, a condizione però che fornisse il progetto per la nuova chiesa. Dicono i verbali: « Si fece partito; et vinsero gratis et esente di tassa Michelagnolo Buonarruoti nel numero de' Fratelli della Querce: con questo, che fusse de' loro Operai l'Architetto ».

Dunque il 12 marzo 1525 Michelangelo si presentò alla Compagnia, subì positivamente i tre scrutini prescritti (il primo fra i quattro Capitani o Priori, ottenendo almeno tre voti positivi; il secondo tra i Priori e i Consiglieri, ottenendo almeno i due terzi dei voti; il terzo in tutta l'assemblea

dei Fratelli, ottenendo ancora almeno i due terzi dei voti), dopo di che fu vestito dell'abito della Compagnia: veste azzurra, con stemma rappresentante la Vergine sopra una querce.

Michelangelo deve aver fornito presto il disegno e forse l'esecuzione fu affidata a Baccio Bandinelli, giacché il 23 aprile 1525 costui è nominato nei verbali quale « architetto et scultore » assieme ad Antonio di Piero da S. Gallo « muratore » e Benedetto Bozzolini da Fiesole « scalpellino »; però nell'agosto dello stesso anno i verbali parlano chiaramente di Michelangelo come « architetto », del Bandinelli solo come « scultore » e degli altri due con le qualifiche già indicate.

Le fondamenta della nuova chiesa furono gettate il 9 ottobre 1525, ma solo nel 1552 la fabbrica fu terminata: il rito di consacrazione fu tenuto il 24 aprile dall'ex confratello di S. Maria della Querce mons. Lodovico Serristori vescovo di Bitetto (Bari) ed ancor oggi una lapide ben conservata ne tramanda il ricordo.

La chiesa michelangiotesca non esiste più: è trasformata in abitazioni private e corrisponde agli attuali numeri 25 e 27 di via della Piazzola. Rimangono solo due finestrelle, con inferriate originali, che appartenevano a una cappella aggiunta dalla famiglia Serristori verso la fine del Cinquecento e che sono ancora ben visibili nel cortile di via Madonna della Querce N° 1.

A noi però fa piacere che il grande artista abbia frequentato mensilmente, nelle « tornate » della confraternita, questi nostri paraggi, ed abbia legato il suo nome a un'istituzione di cui il Collegio ha ripreso il titolo. Chissà che abbia pensato alla sua Madonnina della Querce anche quando ha disegnato quel ramoscello di quercia che si trova oggi nella Mansell Collection di Londra e che qui viene riprodotto!

g. m. c.



Michelangelo

“confratello,, in

Che l'odierna « Via Madonna della Querce » prenda nome da un antico oratorio dedicato a S. Maria della Querce, è scontato; ma dove questo si trovasse e soprattutto se sia stato di progettazione michelangiolesca è rimasto finora un problema insoluto. L'ultima parola era stata quella autorevole del P. Boffito, che nel suo *Cinquantacinque anni del Collegio « alla Querce »*, dopo aver individuato le poche vestigia rimaste nell'ottocentesca villa Gori (attuali numeri 23-25 di via Piazzola), ne pose in dubbio l'origine michelangiolesca (« oratorio di cui Michelangelo, nientemeno, avrebbe fornito il disegno ») e fece il punto sulla questione con le seguenti parole: « Chi provi ad affacciarsi nell'interno della chiesuola, nulla trova di michelangiolesco, come nulla — ne siamo ben certi — avrebbe trovato nella chiesa più grande ed antica, prima che essa fosse ridotta ad abitazione. Noi crediamo che già molto tempo prima che la chiesa venisse profanata e col monastero attiguo fosse convertita in villa, l'oratorio sia andato distrutto, come vennero distrutti, in occasione del memorabile assedio del 1529, molti altri edifici » (pp. 26-7).

Per nostra fortuna, l'Archivio di Stato di Firenze ci ha conservato una grossa filza di documenti (Corpor. Relig. Soppr., M.LI; Capitoli, 629) dai quali possiamo ricostruire con buona precisione la storia dell'oratorio, provando non solo che la sua architettura fu senz'altro michelangiolesca, ma che lo stesso artista volle dare il nome alla Confraternita di S. Maria della Querce.

* * *

Nel Quattrocento, sulla vecchia Via Fiesolana (oggi all'angolo fra via Piazzola e via Madonna della Querce) c'era una chiesina, forse d'origine

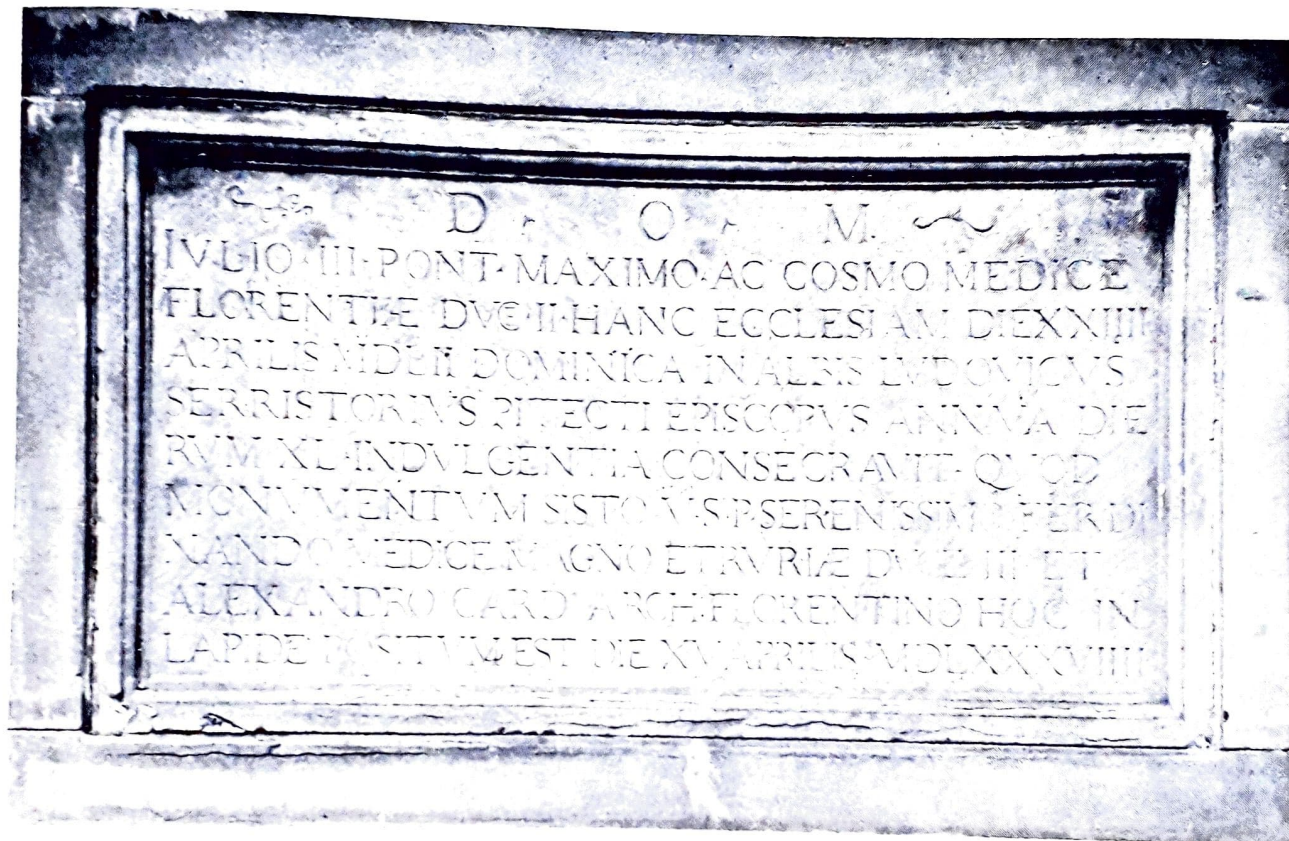
medicea, dedicata ai SS. Cosma e Damiano. Davanti ad essa, sul prato che si stendeva verso le Cure e che confinava con un podere dell'Ospedale degli Innocenti, c'era una grossa querce, alla quale era appesa un'immagine della Vergine. A questa si raccomandò nel 1520 un « infermo d'insanabile infermità »: apparendogli, la Vergine non solo lo guarì, ma chiese che venisse ivi edificato un tempio in suo onore.

Il fatto ebbe grande eco in tutta Firenze e alcuni nobili del miglior patriziato — Ippolito di Giuliano de' Medici, Paolo di Piero d'Orlando de' Medici, Francesco di Roberto Martelli, Piero di Leonardo Salviati, Giovanfrancesco d'Ugo della Stufa, Giovanmaria di Lorenzo Benintendi, Pietro di Bernardo Nasi ed altri — volendo esaudire il desiderio espresso dalla Vergine, si raccolsero in Confraternita, chiamata dapprima « della Vergine Maria del Ricorso » (*perché* — spiega il primo capitolo delle Costituzioni — *se li infermi di corporale malattia a Quella humilmente raccomandati sono alla pristina sanità reduetti, molto più alli egrotanti di spirituale cogitazione nel suo Nome adunati liberamente soccorrerà*), ma ben presto ribattezzata « della Madonna della Querce ».

Noi conosciamo anche la data d'inizio di tale Compagnia: 24 giugno 1520, ché da quel giorno datano i più antichi verbali delle riunioni. La prima deliberazione riguardante l'oratorio è del 4 novembre 1520: « Si fece partito dai Padri Capitani che si chiamassero due huomini per dar principio a murare alla Vergine Maria »; ma tale deliberazione dovette rimanere senza esito, giacché con altra del 20 febbraio 1521 vennero eletti « quattro Sindichi, che habbino piena autorità di poter trattare con le Monache di S. Piero Maggiore (*a cui apparteneva il terreno*), con il Priore di S. Lorenzo et con altri,

elo Buonarroti

S. Maria della Querce



Le scarse reliquie dell'ex chiesina di S. Maria della Querce: la lapide posta nel 1589 a ricordo della consacrazione della chiesa avvenuta il 24 aprile 1552 (sopra) e le due antiche finestrelle ancora munite di inferriate originali (sotto).



comprare terreno et ogn'altra cosa che concernesse il principio della muraglia da farsi alla Madonna della Querce ».

Intanto si raccolsero i fondi necessari e si cercò un buon architetto. Lo si trovò ottimo in Michelangelo, che fu iscritto alla Confraternita della Querce senza versare la rituale tassa d'iscrizione (2 lire e 10 soldi), sostituita dal progetto per la nuova fabbrica. Dice infatti il verbale del 12 marzo 1525: « Si fece partito, et vinse gratis et evante di tassa Michelagnolo Buonarroti nel numero de' Fratelli della Querce: con questo, che fusse de' loro Operai l'Architetto ». Dunque, in quel 12 marzo Michelangelo si presentò alla « Compagnia » e subì i tre rigorosi scrutini prescritti dal regolamento: prima tra i quattro Capitani, ottenendo almeno 3 voti positivi; poi tra i Capitani e i Consiglieri, ottenendo almeno i due terzi dei voti; poi in tutta l'assemblea dei Fratelli, ottenendo ancora almeno i due terzi dei voti; dopo di che fu abbracciato da tutti e vestito della divisa della Compagnia: veste azzurra, con stemma raffigurante la Vergine sopra una quercia.

Michelangelo deve aver fornito presto il disegno e forse ne affidò l'esecuzione a Baccio Bandinelli, giacché il 23 aprile 1525 costui è nominato quale « architetto e scultore », assieme al muratore Antonio di Piero da S. Gallo e allo scalpellino Benedetto Bozzolini da Fiesole; però nell'agosto dello stesso anno Michelangelo viene confermato architetto, il Bandinelli solo scultore, e gli altri due con la mansioni già indicate.

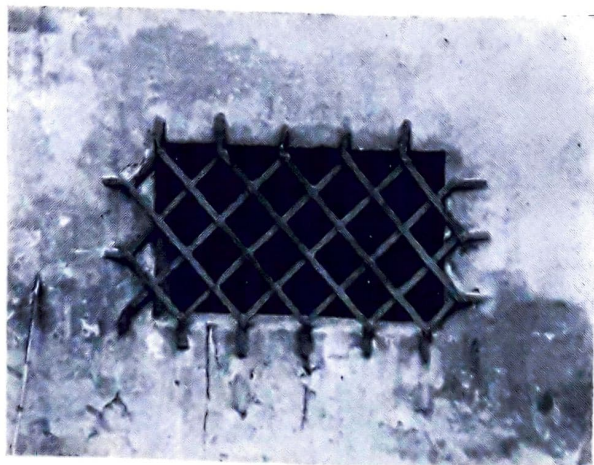
Ecco quindi documentata la certa origine michelangiolesca della Madonna della Querce. Le fondamenta furono gettate il 9 ottobre 1525, ma la fabbrica andò per le lunghe, giacché — oltre ai noti rivolgimenti politici — le spese furono sostenute unicamente dai Fratelli e dalle offerte dei simpatizzanti. Solo nel 1552 la chiesa fu terminata e consacrata: il rito fu eseguito il 24 aprile dal fiorentino mons. Ludovico Serristori vescovo di Bitetto (Bari), e ancor oggi una lapide ben conservata ne tramanda il ricordo. Una campana di 85 libbre, eseguita nelle fonderie di Zanobi Portigiani, coronò l'opera.

Purtroppo, di questa chiesa michelangiolesca a noi è giunto solo il ricordo. Essa era orientata a sud, cioè verso la città, giacché nel 1561 i Confratelli costruirono per le loro riunioni un'ampia sala « a tetto dietro la chiesa, verso tramontana »; quindi le due finestrelle antiche

rimasteci e la lapide non erano senz'altro sulla facciata, ma sul fianco. Anzi, non sappiamo neppure se questo sia stato il fianco della chiesa oppure il muro di qualche cappella aggiunta in seguito: consta infatti che nel 1563 Bastiano di Bernardo del Pace vi fece costruire una cappella dedicata alla « Madonna della Pace », di fronte alla quale nel 1568 già ne esisteva un'altra dedicata al « Crocifisso del Conforto ».

Il piccolo complesso edilizio — chiesa michelangiolesca, vecchia chiesina dei SS. Cosma e Damiano, cappelle aggiunte, casa del confratello « custode », piazzetta recintata — durò in proprietà dei Fratelli di S. Maria della Querce fino al 1785, allorché il granduca Pietro Leopoldo col *Motu proprio* del 21 marzo di quell'anno sopprime tutte le corporazioni religiose e incamerò i loro beni. Quelli della Querce furono acquistati dalla famiglia Gori, che li trasformò in villa, col prospetto (forse il vecchio prospetto michelangiolesco, adattato) rivolto a sud, verso Firenze: è l'attuale n.° 25 di via Piazzola. Una delle cappelle (quale?), corrispondente all'attuale n.° 1 di via Madonna della Querce, fu conservata: è quella esaminata nel 1922 dal P. Boffito, che negò la sua struttura michelangiolesca. Ma anch'essa fu incorporata in private abitazioni nel 1953, durante la grande trasformazione edilizia che nella villa Gori attuò il nuovo proprietario sig. Costagliola, già portiere della « Fiorentina ». Oggi rimane solo la lapide posta nel 1589 a ricordo della consacrazione del 1552, assieme a due finestrelle munite d'inferriate originali. È poco, ma alla luce dei nuovi documenti è già molto, perché permette di definire con esattezza l'ubicazione dell'oratorio sicuramente michelangiolesco di S. Maria della Querce, da cui ha derivato il suo titolo ufficiale la Cappella del nostro Collegio.

Giuseppe M. Cagni



Una delle antiche finestre che davano sulla piazza.